

## Premessa

I populistici hanno già vinto. Anche quando non sono al governo. Perché tutti i partiti, gli intellettuali, i giornali e le televisioni ne hanno assorbito il linguaggio, l'agenda, gli strumenti, le parole d'ordine. Così come in altre epoche, neppure troppo remote, avevano fatto lo stesso con il comunismo e con la «terza via» tra destra e sinistra negli anni Novanta.

Di libri e definizioni di populismo ce ne sono a centinaia, sforzi notevoli e talvolta utili di identificare tratti comuni e differenze tra forze politiche e fenomeni sociali che, pur distanti nel tempo e nello spazio, sembrano avere qualcosa che li rende parte della stessa famiglia.

Questo libro non si propone un obiettivo così ambizioso, ma semplicemente vuole indagare uno degli aspetti ricorrenti in diverse esperienze «populiste». Cioè il richiamo al concetto di sovranità, tanto cruciale in qualunque teoria politica quanto sfuggente, perché il suo contenuto e la sua applicazione mutano con il mutare degli assetti di potere e delle forme di governo.

Questo libro racconta dunque il «populismo sovrano» in una doppia accezione: il populismo è sovrano nel senso che ha conquistato una egemonia culturale sulle forme e il linguaggio della politica; ma è «sovrano» anche perché si pone la missione di reclamare sovranità.

Non si tratta di questioni teoriche a cui si possono appassionare soltanto politologi e filosofi. La tesi che verrà sviluppata nelle prossime pagine è che inseguire il miraggio della sovranità è molto pericoloso perché porta a rimettere in discussione le fondamenta della nostra democrazia rappresentativa, senza avere nulla di meglio con cui rimpiazzarla. E poiché il «populismo sovrano» ha tra le sue missioni quella di riportare tutta la politica o almeno le decisioni che contano a livello nazionale, rischia di ottenere risultati opposti a quelli che si prefigge: condannare all'irrelevanza i suoi elettori e distruggere i pochi strumenti che abbiamo costruito per governare la globalizzazione.

Poiché non c'è nulla di più inutile che predicare ai convertiti, pur senza nascondere le mie idee ho cercato di prendere molto sul serio gli argomenti sovranisti. Ignorarli, come hanno fatto i partiti tradizionali troppo a lungo, non è mai stata una strategia efficace.

Nelle pagine che seguono vedremo i fantasmi della sovranità che agitano questa notte inquieta dell'Europa – e dell'Italia – e la seducente tentazione di abbandonare la complessità e la fatica della democrazia per le rassicurazioni della chiusura, al riparo di muri e barriere intellettuali. Sono tentazioni a cui è difficile resistere, perché l'alternativa a inseguire la sovranità è accettare che bisogna ancora fidarsi degli altri, dei rappresentanti eletti, dell'Unione europea, delle istituzioni sovranazionali, degli accordi commerciali e di tutti quegli strumenti che magari devono trovare una nuova legittimità, ma che sarebbe assai pericoloso abbandonare visto che su di essi abbiamo costruito pace e prosperità.